

Prima domenica di Avvento – Anno A

Inizia il tempo liturgico di Avvento e il pensiero corre subito al Natale. In realtà la Chiesa ci invita a non precipitarci già verso le feste natalizie e nemmeno a rivolgere subito lo sguardo al passato, alla grotta di Betlemme. In questa prima domenica di Avvento siamo invitati a contemplare l'orizzonte sconfinato del tempo, che non è infinito, perché un giorno avrà fine. In quell'ultimo giorno della storia umana ci sarà l'avvento glorioso del Signore Gesù, il re dell'universo (che abbiamo festeggiato domenica scorsa). Non siamo perciò chiamati a guardare indietro, ma avanti. Se guardiamo avanti, sorgono spontanee alcune domande: “Ma quando verrà quel giorno?” e poi: “Gesù ci invierà qualche segno per farci capire che il momento del suo avvento è ormai prossimo?”.

Il Vangelo di questa domenica non offre alcuna risposta in merito, ma ci esorta con forza a prepararci per essere pronti all'evento: «*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà*». L'unica informazione che Gesù ci lascia è che fino a quel giorno la vita scorrerà normalmente, come qualsiasi altro giorno. Proprio come ai tempi del diluvio universale, dove la vita scorreva tranquilla (nel male ampiamente diffuso): la gente mangiava, beveva, si sposava, senza immaginare quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Solo Noè e i suoi familiari erano consapevoli del catastrofico futuro evento che stava per arrivare, preparandosi costruendo la famosa arca.

Se ai tempi di Gesù il discorso sulla venuta finale del “Figlio dell'uomo” era molto sentito dalla gente, oggi non si può dire la stessa cosa. Non sembra esserci infatti grande interesse o attesa per l'avvento finale di Gesù, anche perché da quelle parole da lui pronunciate la prima volta sono passati duemila anni e non si è fatto ancora vivo. Eppure la sua venuta ultima nella gloria ha un'importanza decisiva per il nostro destino eterno, per cui non si può prenderla alla leggera. Per questo motivo Gesù, parlando di quel giorno, usa colori e toni forti, spiegando che la sua ultima venuta porterà con sé un definitivo “discernimento” sulla qualità della nostra relazione con lui: «*Allora due uomini saranno nel campo; uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata*». Sembra che l'intento di Gesù sia farci vivere ogni giorno come se possa essere quello il giorno del suo ultimo avvento.

In questo contesto assume grande rilevanza la famosa frase latina “estóte paráti” (motto del movimento scoutistico), che traduce il «*tenetevi pronti*» di questa domenica. Ma come tenerci pronti? Ce lo suggerisce S. Paolo nella lettera ai Romani: «*Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce*» (Rm 13,12). L'apostolo ci esorta a operare un cambiamento di “abito”, ovvero di abitudine. Ci invita ad abbandonare tutti quei pensieri e sentimenti “oscuri” che ci spingono a provare invidia, gelosia, ira, lussuria, etc., trasformando le nostre relazioni con gli altri in rapporti “impuri”: freddi, bui e ambigui. Gettiamo perciò nella “spazzatura” tutte quelle armi “carnali” che usiamo per aver ragione degli altri o per difenderci dai loro, reali o presunti, attacchi personali: maldicenza, rancore, sospetto, pretesa, vendetta...

Nel contempo andiamo nella “soffitta” del nostro cuore per rispolverare quelle armi “spirituali” che il buon Gesù ci ha regalato fin dal giorno del nostro battesimo, per affrontare con esse le battaglie di ogni giorno: amore, benevolenza, gentilezza, comprensione, pazienza... S. Paolo sintetizza tutto ciò con una bellissima espressione: «*Rivestitevi [...] del Signore Gesù Cristo*». Ecco il modo giusto per prepararsi all'ultimo avvento di Gesù: rivestirsi di lui, delle sue sante abitudini. Indossando il suo stesso abito spirituale, quando Gesù giungerà, non avrà alcuna difficoltà a operare il suo riconoscimento/discernimento finale. Dirà così: “Quello/a lì lo/la conosco. Vedo infatti in lui/lei qualcosa che ricorda me stesso. Mi vedo riflesso nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti e nei suoi comportamenti. Vieni con me, amico/a carissimo/a...”.

Gettare via le armi delle tenebre per indossare quelle della luce, non solo ci renderà pronti all'incontro ultimo con Gesù, ma ci trasformerà in ambasciatori di giustizia e di pace su questa terra, realizzando l'antica profezia di Isaia: «*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci [...] non impareranno più l'arte della guerra*» (Is 2,4).